

## Alessandro Calzavara

### **Sostenibilità: principi, linee guida e buone pratiche Roncade, 27/02/2008**

Forse la definizione più famosa di *sviluppo sostenibile* è quella presente nel *Rapporto Brundtland* (nell'ormai lontano 1987), che lo qualifica come *“uno sviluppo che garantisce i bisogni delle generazioni attuali senza compromettere la possibilità che le generazioni future riescano a soddisfare i propri”*. Attualmente, malgrado tale termine sia presente in pressochè tutti i documenti amministrativi, difficilmente esso viene declinato nelle sue dirette implicanze, ovvero le tre condizioni necessarie per il raggiungimento della sostenibilità, ovvero (Hermann Daly, 1991):

- il tasso di utilizzazione delle risorse rinnovabili non deve essere superiore al loro tasso di rigenerazione;
- l'immissione di sostanze inquinanti e di scorie nell'ambiente non deve superare la capacità di carico dell'ambiente stesso;
- lo stock di risorse non rinnovabili deve restare costante nel tempo.

Come si vede, si tratta di una serie di prerequisiti talmente stringenti che difficilmente qualsiasi atto di pianificazione che si ponga all'interno di una cultura dell'espansione può di fatto rispettare. È probabilmente a causa di ciò che molto spesso il concetto di sostenibilità viene diluito / confuso con concetti certamente afferenti, ma non congruenti, quali impronta ecologica, biodiversità, prevenzione del rischio ... Oppure, ancora, confuso con pratiche valutative procedurali quali V.I.A. o V.A.S..

Tale tipo di confusione (o di circoscrizione del problema) appare sintomatica della difficoltà di soluzione del rapporto ambiente / sviluppo, che diviene il nodo fondamentale per proporre una nuova qualità dello sviluppo stesso. In questo contesto si aprono tre grandi prospettive con rilevanti implicazioni per le attività di pianificazione:

- la tutela delle risorse ambientali, che non debbono essere sacrificate alle esigenze di crescita accelerata del benessere economico;
- la valorizzazione dei beni ambientali che, unitamente al patrimonio storico-culturale, arricchisce in modo sostanziale il campo delle attività umane;
- un grande riorientamento della produzione scientifica e tecnologica, quale base strategica per definire inediti modelli di produzione e di consumo.

Un tale approccio pretende il passaggio da uno strumento pianificatorio propositivo / conservazionistico ad uno modellistico comportamentale, prevedente politiche attive di intervento: “identificare l'ambiente come una finalità e una risorsa per una nuova qualità sociale dello sviluppo, cioè come matrice di sviluppo, richiede una progettualità assai più elevata ed un approccio sistemico più complesso di quanto non implichi una politica, pur necessaria, di pura tutela vincolistica.”.

In altre parole, l'approccio sostenibile richiede una forte interazione tra ambiente, società ed economia, interazione che si territorializza con il progetto (in questo caso, il piano), che necessariamente organizza le risorse naturali e ambientali (quale pre-condizioni dello sviluppo) e le indirizza verso sistemi di obiettivi (scenari di sviluppo). È una applicazione dello schema S.S.P. della pianificazione:

- articolazione di Scenari di riferimento, ossia l'analisi ed il confronto delle possibili alternative che possono derivare da diversi mix di azioni e politiche e, di conseguenza, l'esplicitazione dei target fissati; uno scenario è la trasposizione in termini descrittivi di un Progetto;
- costruzione di una Simulazione, definita come la modellazione del territorio e dell'ambiente nelle sue diverse componenti;
- valutazione di una Performance, che oltre a indicare uno stato del sistema territoriale, intende qualificare la prestazione di un determinato scenario in funzione degli obiettivi perseguiti.

La "matrice ambientale" viene qui intesa sia come campo delle condizioni offerte dall'ambiente, naturale o antropizzato, all'organizzazione delle funzioni economiche e sociali, sia come elemento strutturale delle scelte di pianificazione.

Il Piano di area vasta (quale un piano territoriale regionale) deve necessariamente articolarsi strutturarsi in un progetto (previsioni aventi diretta coerenza sul territorio) ed in un metaprogetto (il sistema delle regole, delle norme, aventi diretta coerenza sulle amministrazioni subordinate), aventi, a loro volta una duplicità di obiettivi ambientali:

- il "non peggioramento" dello stato di fatto delle condizioni ambientali, ovvero lo sviluppo non deve essere compiuto a discapito della qualità esistente (attivando strumenti quali la conservazione, la perequazione, la compensazione);
- il "miglioramento" dello stato di fatto, ponendo dei target di riferimento ambientali che sono il vero e proprio progetto (attraverso il recupero, l'innovazione, l'investimento in campo ambientale).

Questa matrice deve essere ovviamente ulteriormente declinata su altri altri piani, ovvero:

- il "locale" ed il "globale", prerequisito fondamentale per evitare prassi non corrette di trasferimento delle diseconomie, prodromico di conflittualità sociale e di disagio ambientale;
- in settori di intervento – strumenti – indicatori, articolazione importante per creare connessioni logico analitiche (ma anche amministrative) conseguenti e congruenti.

Dal punto di vista della articolazione dei ruoli delle diverse amministrazioni, appare ovvio che l'applicazione dei classici due principi fondamentali di esercizio delle competenze attribuite e di connessione gerarchicamente

subordinata non paiono sufficienti per affrontare le nuove tematiche ambientali proposte: ad essi deve essere affiancato il nuovo principio della competenza derivante dalla convergenza tematica e/o di interesse strategico (delineando nuove territorialità "flessibili").

Dal punto di vista specifico, invece, oltre alle attribuzioni di competenza date dalla normativa vigente, l'articolazione amministrativa proponibile potrebbe essere:

- spetta alla Regione l'articolazione dello scenario di riferimento ed il metaprogetto (nel senso precedentemente visto), ovviamente non più solo territorialmente e paesaggisticamente inteso, ma anche ambientalmente, costituendo nel PTRCV un vero e proprio snodo di tutta la pianificazione / programmazione regionale;
- spetta invece alla Provincia il coordinamento e l'aggregazione per aree e per temi;
- spetta, infine, al Comune la territorializzazione dei processi identificati, come da competenza amministrativa propria.